

RIEPILOGO DEL RAPPORTO

Al momento della visita, non vi era alcuna persona trattenuta in **stato di fermo** nei tre servizi delle forze dell'ordine sammarinesi (Gendarmeria, Polizia Civile e Guardia di Rocca). Come in occasione delle precedenti visite, la delegazione non ha ricevuto denunce, né avuto in altro modo conoscenza, di maltrattamenti inflitti da agenti appartenenti delle forze dell'ordine. Il Comitato si è compiaciuto di questa situazione.

La delegazione ha anche notato con soddisfazione che le persone poste in stato di fermo dalle forze dell'ordine avevano avuto un accesso rapido ed effettivo ad un avvocato e avevano potuto informare una persona di loro scelta della loro situazione. Inoltre, le persone private della libertà sono state sistematicamente informate dei suddetti diritti, nonché del diritto di accesso ad un medico e del diritto di rimanere in silenzio.

Né i locali della Polizia civile né quelli della Guardia di Rocca erano dotati di celle o altri luoghi di detenzione. Solo il Comando centrale della Gendarmeria era dotato di una camera di sicurezza che poteva essere utilizzata dalle tre forze dell'ordine per periodi di detenzione non superiori alle 24 ore. Le condizioni di detenzione in questa cella erano pienamente soddisfacenti.

La delegazione ha effettuato una visita di controllo al **carcere di San Marino**. Al momento della visita non era presente alcun detenuto nel carcere; inoltre, nessun interlocutore con cui la delegazione si è intrattenuta ha evocato problemi di maltrattamenti ai danni dei detenuti (o di violenza tra detenuti).

La delegazione ha constatato che le condizioni materiali nel carcere di San Marino erano in generale soddisfacenti. Per quanto riguarda le attività, i detenuti avevano accesso a due cortili esterni fino a sette ore al giorno, il che era decisamente positivo. Oltre all'esercizio fisico all'aperto (e ad alcuni sport), i detenuti avevano accesso ad una biblioteca ben fornita e potevano guardare la televisione o ascoltare la radio nella sala comune e giocare a giochi di società.

La delegazione ha constatato che il carcere di San Marino disponeva ormai di un'équipe di personale sanitario. In caso di emergenza, veniva chiamata un'ambulanza e, se necessario, potevano essere organizzate visite ambulatoriali con specialisti. Il Comitato ha accolto favorevolmente questi sviluppi avvenuti dalla precedente visita. Tuttavia, esso ha raccomandato l'adozione di misure urgenti per garantire che il sistema elettronico di gestione delle cartelle cliniche sia operativo e che le cartelle cliniche in formato elettronico e cartaceo siano debitamente conservate, compresi i documenti relativi alla visita medica di ammissione.

Come già avvenuto durante le precedenti visite del CPT a San Marino, tutto il personale penitenziario era messo a disposizione dalla Gendarmeria. Il Comitato ha ribadito alle autorità sammarinesi la raccomandazione di garantire che i gendarmi assegnati a funzioni di custodia in carcere non siano mai coinvolti in attività di indagine penale. Inoltre, il CPT ha invitato le autorità a organizzare una formazione specifica e continua per tutto il personale che svolge mansioni di sorveglianza penitenziaria.

Il CPT ha inoltre invitato le autorità sammarinesi a modificare l'ordinamento penitenziario ed il regolamento penitenziario per garantire che le persone in custodia cautelare ed i condannati siano in principio autorizzati a ricevere visite, effettuare telefonate e inviare e ricevere lettere.

La delegazione non ha ricevuto denunce o altre indicazioni di maltrattamenti di persone sottoposte a **trattamento sanitario obbligatorio** (TSO).

I pazienti in questione venivano ricoverati (a quanto pare fino a 3 giorni) in due camere del pronto soccorso dell'ospedale di San Marino in attesa del trasferimento in Italia. Sebbene le condizioni

materiali delle camere fossero globalmente soddisfacenti, il Comitato ha sottolineato ancora una volta che non erano adatte ad ospitare persone affette da disturbi mentali in grave stato di agitazione.

Dalla precedente visita del 2013 non è stato realizzato alcun progresso per quanto riguarda la creazione di una struttura di degenza per i pazienti sottoposti a TSO o in stato di crisi acuta, malgrado le precedenti raccomandazioni del CPT ed il fatto che la legge sulla salute mentale preveda la creazione di una struttura di degenza temporanea con almeno due posti letto. La delegazione ha potuto consultare i progetti architettonici di tre camere di sicurezza da allestire nel pronto soccorso che verrebbero utilizzate per ospitare persone in TSO ma anche, ove necessario, detenuti in stato di agitazione. Il Comitato ha chiesto di essere informato sullo stato di avanzamento di tali progetti.

L'analisi delle cure offerte alle persone ricoverate nell'Ospedale di San Marino in seguito a TSO non ha rivelato particolari problemi. Per quanto riguarda il personale sanitario, il Comitato ha raccomandato di adoperarsi al fine di garantire la presenza di almeno un infermiere psichiatrico all'Ospedale di San Marino nei casi di ricovero di un paziente in regime di TSO. Inoltre, sarebbe fortemente consigliato di prevedere dei corsi di formazione psichiatrica per tutti gli infermieri impiegati in questa struttura.

Quanto ai mezzi di contenzione, il Comitato ha raccomandato, da un lato, l'organizzazione di specifici corsi di formazione per il personale sanitario, e dall'altro lato, l'iscrizione nell'apposito registro dei casi di ricorso alla contenzione farmacologica.

Venendo alle tutele giuridiche previste per i pazienti sottoposti a TSO, la delegazione non ha riscontrato elementi preoccupanti per quanto concerne l'accesso all'assistenza legale (compresa l'assistenza da parte di avvocati d'ufficio), la possibilità di contattare ed essere assistiti da parenti o altre persone di fiducia e la comunicazione di informazioni ai pazienti in merito ai loro diritti. Tuttavia, la raccomandazione di lunga data di modificare la vigente procedura per garantire che il giudice che autorizza il TSO incontri il paziente di persona prima di assumere qualsiasi decisione non ha ancora avuto seguito.

La delegazione ha visitato la **casa di riposo La Fiorina**. Sebbene, in teoria, l'ammissione alla casa di riposo sia esclusivamente volontaria, dalla lettura dei documenti relativi e dai colloqui con i residenti ed il personale è emerso che alcuni residenti erano stati condotti all'istituto dalle loro famiglie e ivi collocati senza un esame della loro capacità decisionale e della loro volontà di soggiornarvi.

La delegazione non ha ricevuto alcuna denuncia di maltrattamenti fisici inflitti dal personale a residenti. Ha osservato anzi che l'atmosfera generale nella struttura era rilassata e che il personale dimostrava un atteggiamento benevolo nei confronti dei residenti, alcuni dei quali lodavano gli infermieri e gli assistenti. Gli incidenti violenti tra residenti, che pur occasionalmente si verificavano, erano, secondo le informazioni portate a conoscenza della delegazione, ben gestiti dal personale.

La maggior parte dei residenti era alloggiata in camere doppie spaziose, ben illuminate e ventilate ed adeguatamente arredate. Anche le aree comuni delle unità abitative erano adeguatamente attrezzate, pulite e ben tenute.

Il personale dell'istituto La Fiorina è risultato del tutto soddisfacente in termini numerici. La delegazione ha anche avuto un'impressione globalmente positiva della gamma di trattamenti terapeutici ed attività proposti ai singoli residenti. Ciò detto, sarebbe utile migliorare l'accesso dei residenti all'ampio e piacevole giardino esterno.

A La Fiorina non era praticato l'isolamento. Invece, la contenzione meccanica veniva utilizzata regolarmente, sia per evitare cadute e lesioni, sia per correggere la postura dei residenti (misure di restrizione del movimento) che per controllare gli episodi di agitazione. Il rapporto indica che non si è registrato un ricorso eccessivo o sproporzionato dei mezzi di contenzione, ma raccomanda che questa pratica sia regolata dalla legge a livello nazionale.

In tema di garanzie giuridiche, il Comitato ha formulato varie raccomandazioni, la più importante delle quali è che venga introdotto un quadro giuridico chiaro e completo che regoli il collocamento non volontario dei residenti nelle case di riposo, compresi i casi in cui le restrizioni della libertà di movimento assurgono ad una privazione di fatto della loro libertà personale. Il CPT ha infine raccomandato l'adozione delle opportune misure, soprattutto di natura legislativa, per garantire che i residenti della casa di riposo possano presentare reclami riservati ad un'autorità esterna indipendente (per esempio un giudice).